



ACQUA...  
 TE CHE MOSTRASTI  
 PER PRIMA  
 IL MIO VOLTO  
 GGIU' NELLO STAGNO  
 PIENO DI VOCI  
 DI RUMORI AMICI  
 E NON SI TACCIANO A SERA...  
 A TE E AL VENTO  
 DO IL MIO CANTO  
 A MIA PREGHIERA  
 IL VENTO GIOCAVA CON TE  
 E CON LE NUBI  
 COME CON I RICCIOLI  
 FANCIULLE INGENUE E CASTE  
 E PORTAVA LONTANO  
 LE MIE ALI...  
 A MIA VOCE...  
 IL COLOR DELLE MIE PIUME...  
 SOLO TI PREGO PIOGGIA  
 DI NON SCENDERE FREDDA  
 SULLE MIE OSSA  
 AD IMPASTARMI  
 DI TERRA  
 MA CALDA DAMMI L'ADDIO.

vano con i genitori, non soltanto perché così crescono più sereni, ma anche perché gli adulti possono imparare molto dai bambini, dalla loro purezza e semplicità. Tutto ciò in campagna è possibile, mentre in città si deve necessariamente vivere molto tempo lontani ed è più difficile la condivisione di quel che si è e si fa.

È importante vivere più serenamente, più tranquillamente, e questo ci sembra una esigenza sentita da molti, visto che tante persone da noi conosciute hanno un piccolo pezzo di terra fuori città, dove corrono appena possono, e visto il successo che ha avuto l'iniziativa di dare agli anziani degli orti da coltivare. Secondo noi, la vita in campagna offre la possibilità di comunicare con le persone: se c'è qualcuno che ha bisogno, si può interrompere il lavoro e dargli ascolto, sempre che la terra non sia concepita solo come un bene da sfruttare a tutti i costi, per trarne il maggior profitto. Questo, con un lavoro stipendiato, non è possibile, perché nel lavoro stipendiato ciò che conta è rispettare gli orari e produrre in base a quanto si è pagati.

Certo, adesso la vita in campagna non è più come un tempo. Molta gente se n'è andata; sono rimasti per lo più gli anziani; si sono perse tradizioni come le veglie che erano anche un modo per conoscersi, per parlare, per aiutarsi. La televisione ha isolato le famiglie, il desiderio di guadagnare di



Fr. Corrado Burioli è l'ortolano del Convento di Faenza: alla terra dedica tutte le sue attenzioni e la terra gli dà ogni ben di Dio, per la Fraternità, per la Clinica San Pier Damiani e per i poveri.

più ha fatto perdere di vista molti dei valori fondamentali. Nonostante tutto, noi in campagna abbiamo conosciuto persone che vivono semplicemente e che hanno tante cose da insegnarci, perciò abbiamo speranza e pensiamo che la scelta della terra sia quella giusta per noi.

## Luigi Guerrini

**Bambini, adulti, anziani: ancora insieme sulla terra, per essere se stessi.**

Nel 1979 la famiglia Guerrini ha festeggiato i suoi cento anni sulla terra. Per l'occasione, è stata allestita una mostra della civiltà contadina nella vecchia casa, e si sono svolte varie manifestazioni. È la testimonianza di una famiglia che non ha potuto lasciare la terra, perché — come dice Luigi — «qui ci sono le nostre radici, qui abbiamo una identità e sappiamo chi siamo». Vivono insieme vecchi, giovani e bambini, e non potrebbe essere diversamente: la terra è la madre, e i figli non riescono ad abbandonarla.

Noi Guerrini siamo sulla stessa terra da centocinque anni: i ceppi della famiglia si sono moltiplicati, si sono sparsi un po' dovunque qui attorno; ma tutti sono rimasti sulla terra, perché

le nostre radici sono nella terra come espressione di noi stessi. Un tempo l'agricoltura era l'unica possibilità per vivere, e il contadino era privilegiato; poi, le cose sono cambiate e, a partire



dagli anni sessanta, sono cominciati i problemi. Allora, moltissimi se ne sono andati a lavorare nelle fabbriche, col miraggio di una paga sicura; poi era difficile che una ragazza sposasse un contadino, e in campagna non ci si vive da soli, senza una famiglia.

Anche a me fu proposto di lasciare i campi; ma non l'ho fatto, e anche mio fratello è restato: gli orari stabiliti non erano fatti per noi, e, anche se in campagna si lavora di più, è diverso ed è molto più bello. Adesso viviamo qui: io con mia moglie e i miei figli, mio fratello con la sua famiglia e, con noi, i nostri genitori. Secondo me, la campagna — in campo sociale — può dare delle grandi lezioni a tutti: non c'è bisogno di asili né di ricoveri per anziani, perché la famiglia vive unita. Gli anziani lavorano finché possono — mio padre ha ottantasei anni e lavora ancora — i bambini seguono i genitori e imparano da loro. Sono rimasto stupito quando ho conosciuto bambini che non sapevano nemmeno che lavoro facessero i genitori.

Il mondo contadino ha ancora basi culturali solide: i valori si sono tramandati e si tramandano; così le persone hanno una specifica identità. Infatti, il mondo industriale ha creato molti squilibri, perché la gente non sa più chi è,

non ha più radici, non ha più un'identità. A lungo andare, non servono a niente i soldi, se non si ha la serenità, la pace interiore: se non si è se stessi.

Perciò, il mondo contadino ha molto da dire alla gente e, da un po' di tempo, l'agricoltore sta facendo sentire la sua voce, sta prendendo il giusto posto, e comincia ad essere valorizzato. Penso che noi dovremmo farci conoscere di più, abbandonando un certo senso di inferiorità; non dobbiamo lasciare andare certe nostre espressioni — come il dialetto — che sono importanti per tutti. Da una decina d'anni, ad esempio, abbiamo riunito in una cooperativa varie filodrammatiche prima isolate, e siamo riusciti a fare un ciclo di rappresentazioni al teatro comunale di Imola: la gente ci ha seguito e noi abbiamo raggiunto lo scopo di affermare la nostra identità ed anche di aiutare un po' le persone a ritrovare la gioia di stare insieme per divertirsi e distendersi.

Certo, anche in campagna le cose sono cambiate, perché ci sono persone che hanno di mira solo l'interesse e lavorano continuamente per il profitto; ma per noi non è così, perché mettiamo al primo posto la famiglia, i figli; altrimenti è anche peggio che lavorare in fabbrica, potendo noi fare più ore e lavorando anche la domenica.

Cortile di casa Guerrini, dove nel '79 si festeggiarono i cento anni sulla terra.

